

L'aurora del giorno dopo

Il libro contiene avvenimenti storici ricavati dai testi suindicati o vissuti e fatti avventurosi; a compendio degli stessi ma per la tutela della privacy i nomi veri delle persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Le foto con asterisco sono state tratte dal libro *Come eravamo negli anni di guerra* di Arrigo Petacco.

Remo Benzi

L'AURORA DEL GIORNO DOPO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Remo Benzi
Tutti i diritti riservati

Presentazione

Remo Benzi sembra uscito dalla penna di Luigi Pirandello. *Un personaggio in cerca d'autore. Uno, nessuno, centomila.* Tutti diversi, ma anche tutti con gli stessi valori. Onestà, amore per la Patria, desiderio di aiutare gli altri.

Chi conosce la sua storia sa che ci sono tanti protagonisti legati dallo stesso filo conduttore. Il ragazzo di bottega al Bianco di Odone. Con tanta buona volontà per entrare nel mondo del lavoro ed affermarsi. L'attrazione fatale per la divisa, ereditata dal padre Romolo. Il concorso vinto e il desiderio di far carriera. La necessità di un titolo di studio. Il diploma e due lauree. Scienze politiche e giurisprudenza. Pavia e Genova, università prestigiose. A capo della polizia municipale prima a Bassano del Grappa e poi ad Alessandria. La decisione di stabilirsi a Castelospina, a due passi dal capoluogo. Massimo della carriera e dello stipendio.

Ma quando gli viene prospettata la possibilità di tornare a Genova come numero uno, non ci pensa un attimo. Si paga i viaggi avanti e indietro. Si affitta una casa popolare a Borgoratti. Va in ufficio anche al sabato.

Poi la scoperta che Genova è matrigna. Che i politici vogliono solo comandare e fare i propri interessi. La delusione dopo tanto entusiasmo. Tutto raccontato in un libro, che il sindaco di allora Adriano Sansa avrà letto mandando giù tanti bocconi amari.

A consolarlo c'è la poesia. Tanti premi vinti, elogi a raffica. Nasce il Remo Benzi letterato – Poi alla poesia si affianca la letteratura. Svariati libri per svelare i retroscena

del malaffare e anche per raccontare la storia della sua famiglia.

I libri hanno successo e Remo Benzi è spronato a continuare. Così passa al romanzo. Nasce *L'aurora del giorno dopo*: un romanzo perché i personaggi sono di fantasia. Ma è facile scoprire che alla fantasia si unisce la realtà. Perché tutto è collocato in un particolare momento storico. Gli anni della Seconda Guerra Mondiale. L'autore mescola gli eccidi alle storie d'amore. Una miniera di ricordi per far sapere ai giovani cos'è avvenuto in quegli anni terribili.

Si parte con racconti di vita campestre, nella fattoria di Sticciano, a 8 km da Certaldo, dove la famiglia Benzi, scappando dai bombardamenti navali di Genova si era rifugiata. All'inizio c'è euforia. A molti bambini viene dato il nome di Benito, come Mussolini o Roberto per un omaggio all'asse Ro-Ber-To, Roma-Berlino-Tokio... Ai giovani viene chiesto: volete burro o cannoni, e in coro rispondono: cannoni!

A Sticciano non c'è ancora la luce elettrica. Così i contadini fanno la veglia nella stalla, riscaldati dalle vacche e parlano di tutto a cominciare dalla guerra. I prodotti della terra vengono divisi a metà tra il contadino e il fattore che poi li consegnerà al padrone. Il padrone del toro guadagna qualche lira con la monta, spettacolo vietato alle donne e ai bambini.

Fiaschi di vino, finocchiona e rigatino-Poi arriva il foglio rosa, che chiama al fronte. Il capoccia di Sticciano è destinato a Vipacco, in Jugoslavia, dove ci sono già contrasti tra Croazia e Serbia. Gli ustascia, i fascisti jugoslavi, si distinguono per episodi di violenza.

Gli americani dopo l'attacco a Pearl Harbor rispondono radendo al suolo Nagasaki e Hiroshima con le bombe atomiche Remo Benzi riabilita Vittorio Emanuele III perché chi comanda è Mussolini. Comunque il re destituisce Mus-

solini e consegna l'Italia a Pietro Badoglio. E comunque non fugge, va a Brindisi anche lui. L'autore inserisce tante tragedie: le Fosse Ardeatine, i martiri della Benedicta. La fucilazione di Galeazzo Ciano, genero del duce, La fuga di Mussolini da Campo Imperatore. il suo arresto e la fucilazione a Giulino di Mezzegra e il sacrificio di Claretta Petacci che scelse di morire con lui.

Benzi stigmatizza lo spettacolo di Piazzale Loreto, indegno di un Paese civile ed evidenzia la spaccatura che divide l'Italia in due. fascisti e comunisti. I giovani ereditarono le scelte dei loro genitori e le conseguenze non sono ancora cessate-

Maura e Romolo fecero il viaggio di nozze a Firenze, brindando con la Verdea.

Intorno, fiori di campo. A indicare l'alba di un nuovo giorno.

Quindi, un romanzo che vuole anche far riflettere. Per non ripetere gli stessi errori.

Elio Domeniconi

1

La vita nella campagna



Campagna di Sticciano (Toscana)

La campagna di Sticciano, verde e collinosa, coltivata a grano che si flette al vento, ispirava chi la visitava a dipingerla e a ricordarla. I suoi colori e le sue sfumature che allietavano il cuore degli innamorati i quali si attardavano a scrutarne il tramonto con quel sole che poco alla volta, lasciando una scia rossa, andava a nascondersi

fra le colline. La tenuta del conte Carlo Bandinelli comprendeva la fattoria, col suo mulino ad acqua, la chiesa, alcune case e campi lasciati a mezzadria. La distanza fra Sticciano e Certaldo, il paese di Messer Boccaccio, dove recarsi per fare gli acquisti, era di circa otto chilometri.

La famiglia Cecchini abitava a Sticciano, nella casa colonica sulla strada che da Fiano andava sino alla fattoria, dove il signor Aldobrando Marcori, seguiva i lavori e i prodotti coltivati, il bestiame, non ultimi, oltre al vino, gli uliveti che producevano, un olio gustoso che veniva dato alla vendita. Certo, la vita migliore avveniva dalla primavera all'autunno periodo in cui si lavorava alacremente, dissodando quella terra agra, quasi mattaione, seminando i prodotti per il raccolto, seguendo le vigne con cura e preparandole per la vendemmia che si sarebbe tenuta in autunno.

Gli inverni erano rigidi e crudi che inducevano gli agricoltori a fare i lavori di casa, accudire le bestie e a preparare utensili e attrezzi per i lavori che richiedeva la stagione.

La sera coloro che abitavano vicini, si ritrovavano gli uni a casa degli altri a fare "la veglia" discutendo dei vari problemi economici e talvolta politici, a seconda di quello che la radio annunciava. L'amico più assiduo era Bruno Sileoni, un uomo ancora giovanile, che abitava in una casa poco distante, rimasto vedovo dopo pochi anni dal matrimonio. Egli aveva, forse per questo, un carattere spigoloso; un tempo aveva simpatizzato con Iolanda, la figlia del Fattore, ma poi si fece avanti il Cecchini che lei sposò. Bruno si unì a una ragazza rimasta orfana dei genitori, di Castelfiorentino, Loretta. La fortuna non gli venne incontro e dopo alcuni anni di vita in comune, lei si ammalò di tifo e non ci fu cura che la potesse aiutare.

A parte i lavori come bracciante, Bruno Sileoni aveva un pezzo di terreno accanto alla sua casa, dove coltivava gli ortaggi che vendeva e aveva nella stalla un toro per la monta, le cui prestazioni gli portavano qualche lira. Nella

stagione tarda autunnale, contadini e mezzadri portavano le vacche da ingravidare, spettacolo al quale non dovevano assistere i bambini o le ragazze.

A Sticciano non c'era corrente elettrica e, quindi, si usavano i lumi a olio con la bugia e le candele per andare a dormire. Talvolta l'unico chiarore che rischiarava i volti mentre le persone parlavano, era quello che proiettava il grande camino attorno al quale su delle panche dure, si radunavano familiari e invitati. Talvolta, per stare al caldo, quelle "veglie" si tenevano nelle stalle. I prodotti della terra, la vendita dei maiali e dei loro insaccati, venivano divisi in parti uguali, o quasi, fra i contadini e il fattore che ne dava poi nota al conte Bandinelli.

2

Le famiglie

La famiglia Cecchini si componeva dal padre Alvaro, dalla moglie Iolanda, che da nubile faceva Marcori, dal figlio Romolo, dal secondogenito Ivo, dal nonno Carlo e dalla nonna Elvira, genitori di Alvaro. La vecchia si preoccupava della casa mentre tutti gli altri familiari, sin dalla tenera età, accudivano ai lavori dei campi, delle piante di ulivo e delle vigne. Era una famiglia sana, con i valori della famiglia cristiana e della Patria, intesa nel termine più vero, come la terra dei nostri padri. Durante le feste nazionali, il capo famiglia, padre di Alvaro, nonno Carlo chiamato il “capoccia” dispiegava con orgoglio la bandiera con lo stemma reale, quasi a farsi vanto di un titolo nobiliare.

Nella famiglia del fattore, C'era lui Aldobrando Marcori, con la moglie Teresa e sua figlia Maura. Nella casa dopo quella dei Cecchini vi era quella di Sileoni Bruno, quel contadino di bell'aspetto, rimasto vedovo dopo pochi anni di matrimonio, come detto innanzi, dal carattere caustico. Lui oltre a fare lavori per il fattore, aiutava gli altri mezzadri nei lavori della terra. Bruno si curava della monta quando nel tardo autunno le vacche andavano in calore; erano i giorni nei quali poteva guadagnare qualche lira, se non altro per mantenere il toro e vivere.

In quella vicina, la casa rossa, così chiamata, per il colore che la distingueva, abitavano due sposi, Armando e Olga, una bella giovane di Montespertoli che Armando